

## **LA SICILIA DI FRONTE ALL'EMERGENZA DEL COVID-19: PENNELLE DI UNA TERRA RESILIENTE IN TENSIONE**

Mariana Polizzi

(traducido por Roberta Valsecchi)

La Sicilia assomiglia a una gemma staccata dal resto del Sud dell'Italia, presente in tutto il suo splendore nel cuore del Mediterraneo, terra ancestrale testimone di civiltà millenarie che hanno lasciato impronte sulla sua terra e le sue acque color lapislazzuli. Tuttavia è anche una regione testimone di disuguaglianze socio-politiche ed economiche che sussistono ancora al giorno d'oggi nel territorio italiano. Vedremo in seguito le questioni che hanno nuovamente messo allo scoperto la pandemia del Covid-19: certamente e, in primo luogo, le asimmetrie strutturali tra nord e sud oltre alle promesse irrealizzate finora a questa terra meridionale.

### **Italia e la crisi del Covid-19: nel vortice di un uragano tricolore**

Il complesso scenario che ha vissuto (e vive) il terzo paese in importanza dell'Unione Europea, a causa della diffusione del Corona Virus (Covid-19) dai primi giorni di gennaio di quest'anno, essendo stata durante marzo e aprile la nazione europea con più vittime, rivela una realtà che mette a nudo diversi aspetti della situazione italiana. È doveroso domandarsi per quale motivo l'Italia è stata così fortemente colpita dal virus dichiarato pandemia dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) durante la prima quindicina di marzo. Questa situazione di fatalità potrebbe forse mostrare delle piste su altre questioni relative alla po-

litica, l'economia e il sistema sanitario? Come possiamo vincolare questa situazione con quello che accade nell'Italia meridionale e nello specifico in Sicilia?

Sebbene l'epicentro della pandemia si sia scatenato e concentrato nelle regioni del nord industriale (epicentro economico del paese e secondo polo produttivo dell'Eurozona), il virus si è subito propagato in lungo e in largo dell'Italia. I primi casi nel sud si sono verificati a Palermo (capoluogo della Sicilia<sup>1</sup>) nel mese di febbraio. Anche se il Capo del Governo Giuseppe Conte ha disposto dall'11 marzo una "quarantena totale" per 60 giorni, questa decisione non ha impedito che certi aspetti strutturali del paese venissero alla luce mettendo in rilievo tre fattori: a) la manifesta (e crescente) disuguaglianza tra il nord e il sud; b) il disinvestimento nel sistema sanitario, conseguenza delle politiche di austerità implementate sul paese dal 2009 (durante l'ultimo governo di Silvio Berlusconi); e c) la crescente tensione sociale, con predominio in quelle regioni dove lo Stato italiano disputa il suo proprio peso legale di fronte ad attori sub-nazionali (il crimine organizzato: Camorra, 'Ndrangheta e Mafia siciliana).

D'altra parte, è anche necessario tener conto del fattore sovranazionale ovvero dell'Unione Europea e la sua crescente influenza nella politica italiana interna. A causa della complessità delle istituzioni e accordi di Bruxelles, gli Stati membri stanno diventando parodossalmente più europei dato che le istituzioni incrementano la loro influenza all'interno dei diversi governi dell'Unione. E, come abbiamo detto, l'Italia non è l'eccezione alla regola. All'interno dell'Europa, è stato infatti il paese più colpito dal Covid-19 verificandosi al giorno d'oggi l'impressionante e triste record di 249.000 contagiati e oltre 35.000 morti. Questi freddi numeri non soltanto evidenziano i segnali fatali che lascia questa epidemia mondiale, ma ci permette anche di inferire che una gran parte delle perdite delle vite umane rivelano il disinvestimento statale nei servizi pubblici, nello specifico in quello della salute.

---

1 N.d.T Capoluogo di una regione equivale in Argentina a capitale di una provincia.

### **La questione sovranazionale, lo Stato Italiano e le sue asimmetrie strutturali: cronaca di un finale annunciato?**

Al primo posto, come accennavamo sopra, si riscontra una messa in discussione della democrazia liberale, tale come la conosciamo, prodotto di un fenomeno europeizzante. Possiamo fin d'ora inferire che il malessere e/o lo scontento popolare provenga dalla preeminenza che hanno assunto gli organismi sovranazionali e multilaterali, sottraendo gradualmente competenze alla sovranità nazionale di ogni singolo Stato. Questa situazione promuove le contestazioni da parte delle popolazioni nazionali in merito alla presa di decisioni in questo contesto di crisi: se la sovranità appartiene al paese inglobato nello Stato-Nazione, per quale motivo una rete di complesse istituzioni sovranazionali (non elette) avrebbero più peso o influenza nella gestione degli affari dei paesi del blocco comunitario europeo? Questa è una delle domande provocative per comprendere, in parte, il malessere socio-politico in Italia.

In secondo luogo, la questione nazionale di una struttura statale che, a settaquattr'anni dalla creazione della Repubblica Italiana, non ha ancora potuto chiudere il divario tra le regioni settentrionali e il Mezzogiorno. Un nord industriale, ricco, sviluppato secondo le norme dell'Europa Occidentale, che concentra per se beni pubblici di qualità come la salute e l'educazione contro un sud impoverito e carente di una presenza statale centralizzata e permanente che possa finalmente indirizzare lo sviluppo della regione e, in conseguenza, espellere le organizzazioni illecite a favore della tutela della propria popolazione meridionale.

Infine, teniamo conto che una gran parte delle vittime di questa pandemia svelano il disinvestimento subito dal Sistema Sanitario Italiano, con tagli totali stimati di 37.000 milioni di euro dal 2009 in poi quando il Paese ha implementato misure di "Austerità" per affrontare in minima parte il problema del debito pubblico italiano che raggiunge il 133% del PIL (Prodotto Interno Lordo). Sotto questo aspetto, questa situazione si è riscontrata sia al Nord che al Centro, ma soprattutto al Sud. Introdotti tutti questi argomenti, ci addentreremo nella situazione siciliana come analisi di caso, cercando di intravedere il modo in cui la società ha vissuto lo scatenarsi della pandemia che ha colpito fin dal primo momento la vita

quotidiana delle persone in molteplici livelli: sanitario, politico, sociale, economico. Ragioni sufficienti per capire la multicausalità della situazione in Sicilia.

### **Proviamo a raccontare la crisi in Sicilia**

Prima di trattare in profondità la situazione che la pandemia ha scatenato in Sicilia, occorre indicare alcuni dati cronologici dell'inizio del morbo in territorio italiano nonché domandarci come sia stato possibile che oggi la regione siciliana abbia raggiunto il picco di nuovi contagi mentre all'inizio sembrava molto lontana dalle cifre record che si sono verificate nel Veneto e nella Lombardia.

Il primo caso di Covid-19 si è verificato a Roma a fine gennaio 2020 propagandosi in seguito nelle regioni del nord verso metà febbraio in cui si sono riscontrate le prime vittime fatali. All'inizio di marzo, l'Italia era ormai l'epicentro della pandemia all'interno della Unione Europea con il numero di contagi e morti che conosciamo attualmente. Nel contempo si sono riscontrati a fine febbraio i primi casi anche al sud del paese, particolarmente in Sicilia. Sebbene questa regione non abbia concentrato (all'inizio) la stessa quantità di casi verificatasi al nord, la sua situazione merita un'analisi puntuale per le particolarità del tessuto socio-economico e politico meridionale. A questo punto della situazione, l'11 febbraio il governo ha deciso di decretare una quarantena totale in tutto territorio italiano che ha comportato il confinamento di 64 milioni di persone, in un paese che presenta se stesso quale “una repubblica fondata sul lavoro”, in linea con le prime parole della bella Costituzione italiana.

A causa delle asimmetrie tra le “Due Italie” sopra accennate, e inoltre per le condizioni strutturali proprie del paese, è importante rilevare nella crisi italiana tre motivi principali: da una parte, nella sfera economica, come già detto, la situazione non è del tutto stimolante: a seconda dei dati dell'Istat (Instituto de Estadísticas y Censos de Italia), nel 2019 l'economia italiana si rivela come la più stagnante della Unione Europea mentre la sua crescita, terza per importanza della Zona Euro, si è fermata a uno scarso 0,2%. A sua volta, il PIL si è ridotto in uno 0,3% negli ultimi mesi del 2019, fatto che rappresenta il massimo calo in sette anni. Come possiamo

inferire da questi dati, i risultati non fanno altro che stimolare discorsi sovranisti e nazionalisti in cerca di favorire una “economia nazionale” per i “cittadini italiani”, contestando in questo modo la graduale liberalizzazione economica, la pressione fiscale e burocratica sulle piccole e medie imprese e soprattutto la sfiducia intorno al debito pubblico (133% al di sopra del PIL). In secondo luogo, l'impatto significativo che questa pandemia ha provocato nel Sistema Sanitario Nazionale, nonostante esso sia uno dei migliori del mondo. Il taglio alla sanità (l'investimento statale è un 15% al di sotto della media europea) ha colpito la disponibilità di risorse specialmente in merito alla quantità di posti letto e respiratori artificiali che sono stati insufficienti per fronteggiare lo stragrande aumento dei contagi nel Veneto e principalmente nella Lombardia, le regioni più ricche d'Italia. Il terzo motivo da tenere in conto (e che svilupperemo con maggior dettaglio in seguito) riguarda la sempiterna *questione meridionale*, esaminata con lucidità da Antonio Gramsci nel 1930 e ancora valida al giorno d'oggi che ci consente di pensare alla realtà del sud con la seguente chiave di lettura: nel principio organizzativo dell'economia e della società italiana esiste la permanente tensione tra il nord industriale e il sud agrario, tra imprenditori ricchi e grandi proprietari terrieri.

La possibilità di alleanze tra la classe operaia industriale e le classi subalterne rurali che teorizzava Gramsci sembra al momento improbabile nell'Italia attuale. La pandemia del Covid-19 ha svelato la crescente disuguaglianza tra Nord e Sud, anche se questa problematica rappresenta un aspetto storico all'interno del divenire contemporaneo della riconfigurazione politica che oggi affronta *il Bel Paese*: il nemico dell'Italia non è più la figura del “terrone” (l'italiano meridionale) ma gli immensi capitali bancari, la burocrazia economica e politica dell'Unione Europea e l'immigrazione “irregolare” che danneggia l'italiano “per bene”. Questa perla del sud, l'isola di Sicilia, è sottoposta a tensione non solo con l'Italia del nord ma anche con la situazione che attraversa il territorio in merito all'arrivo dei rifugiati. Situazione che è stata capitalizzata dalla destra politica per generare paura e sfiducia tra la popolazione locale: di fatto, la Sicilia è attualmente governata dalla Lega di Matteo Salvini, un politico che ha basato gli inizi della sua carriera nel disprezzo verso il Sud “rurale e arretrato”.

L'inizio del lockdown è stato veramente penoso per l'isola: si sono verificati seri incidenti quali saccheggi e disturbi con le forze della sicurezza che non hanno fatto altro che creare allarmi a Roma su una eventuale sommossa sociale nelle regioni più meridionali del Paese. Malessere sociale provocato non soltanto dalla disperazione dei loro cittadini ma anche dai gruppi di organizzazioni mafiose, l'ombra scura che minaccia e disputa la centralità dello Stato. Teniamo conto inoltre che regioni quali la Sicilia e la Calabria evidenziano alti indici di povertà, informalità, marginalità sociale e soprattutto l'azione delle forze che si disputano il controllo del territorio (tra cui la famigerata *Cosa Nostra*).

Quando il Capo del Governo si è presentato personalmente a Palermo è stato contestato da parecchie persone, gente comune che non poteva permettersi di comprare alimenti essenziali per i loro figli. La temperanza di Giuseppe Conte contrastava fortemente con le grida e gli insulti disperati di una popolazione sempre ignorata dalla politica italiana. Lungo il territorio siciliano si ripeteva la stessa scena caotica: lunghe ed estenuanti code ai supermercati e ai negozi di alimentari, gente che mendicava un po' di mangiare per la strada, locali di grandi marche vuoti e chiusi per paura dei saccheggi imminenti, polizia e carabinieri che pattugliavano le strade e inoltre ospedali male attrezzati a causa della carenza di fondi. Nessuno era in condizioni di fronteggiare l'impennata di casi.

Sebbene il Governo abbia risposto a questa emergenza inviando 400 milioni di euro a Palermo, l'aiuto sarà distribuito attraverso buoni alimentari per comprare beni di prima necessità. Nonostante ciò bisogna tener presente che la maggioranza della popolazione lavora nell'informalità, quindi lontani dalla sicurezza sociale. Questa invisibilità della cittadinanza colpisce sia gli italiani che i migranti e ciò rivela il vero debito sociale dello Stato italiano. I sessanta giorni di quarantena hanno evidenziato ancor più la sostituzione dei meccanismi formali di aiuto con i vincoli sociali leciti come ad esempio la Caritas italiana, ma purtroppo anche illeciti che mostrano apertamente le penurie di questa regione autonoma.

## **Come pensare la Sicilia dopo la pandemia?**

Occorre tener presente per primo che dell'aiuto economico dell'Unione Europea (il noto "Recovery Fund"), l'Italia, l'economia più colpita della Eurozona, ottiene un totale di 209 milioni, una cifra superiore ai 172.7 milioni del piano originale della Commissione Europea. Tuttavia bisogna considerare che quel fondo giungerà in Italia solo a metà del 2021. Questo fatto aggrava l'urgenza economica causata dalla quarantena italiana.

Un secondo punto da considerare è quello relativo all'alterazione della vita quotidiana provocata dal virus oltre alla situazione critica che creano gli sbarchi dei rifugiati alla ricerca di un avvenire migliore nel territorio europeo. A luglio e ad agosto la cifra dei contagi si è ridotta nelle zone più colpite subendo invece una impennata in Sicilia: i test non sono sufficienti e il sistema sanitario non conta con le capacità strutturali e le risorse dei centri del Nord.

Sebbene il governo di Giuseppe Conte abbia preparato un piano per il rilancio della fragile economia italiana, resta vedere in quale modo i piani di investimento pubblico coinvolgeranno il *Mezzogiorno*. Sosteniamo con determinatezza che se il capitalismo dell'Unione Europea non cambia, se lo Stato non pianifica un vero investimento e redistribuzione con inclusione sociale, l'ascesa del fenomeno populista di destra crescerà in Sicilia. Leader come Salvini rafforzeranno il loro elettorato capitalizzando lo scontento della società che non vede un futuro, tanto più oggi, che la Regione è governata da questo segno politico. Resta vedere se la sensibilità sociale dimostrata dal Capo del Governo si materializza in un vero aiuto alla Sicilia e al Sud in modo tale che la permanente tensione della situazione attuale si possa superare definitivamente.